



LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA PER IL CAMMINO DI AVVENTO

«Rivolgiamo fiduciosi lo sguardo a Colui che viene:
Gesù Signore, nostra unica e vera speranza»

Carissimi Fratelli e Sorelle, amati da Dio,

«*la fede, nella vita, genera speranza*». È questo il *sentiero guida* del nostro cammino ecclesiale centrato sulla fede in Cristo che, nella vita, diviene la *condizione reale* in cui la speranza dona nuovo volto alle vicende nel quotidiano. In questa nostra comune professione di fede, ricordata in ogni celebrazione eucaristica, sono presenti i punti di riferimento per il cammino di Avvento che dispone anche alla grazia dell'Anno Giubilare: faremo, insieme, esperienza viva della Misericordia di Dio, trino ed unico, che rigenera il cuore, consola lo spirito e dona *volto personale e comunitario alla speranza* nel quotidiano. Siamo pellegrini, animati dalla *fiduciosa speranza* che non delude, in una *Carovana - Synodia* (la *Chiesa che noi siamo*) che procede faticosamente tra le complesse vicende del nostro tempo.

Agostino, commentando il Salmo 60, 4, illumina il realismo della speranza in Cristo: «*Perché è diventato la nostra speranza? Ecco, lo avete udito: perché è stato tentato, ha patito, è risorto. Per questo è diventato la nostra speranza...In lui puoi vedere la tua fatica e la tua ricompensa: la tua fatica nella passione, la tua ricompensa nella risurrezione. Noi sapevamo solo che l'uomo nasce e muore, ma non sapevamo che risorge e vive in eterno. Egli ha preso ciò che conoscevi e ti ha fatto vedere ciò che non conoscevi. Per questo è diventato speranza nelle tribolazioni e tentazioni*».

Fissiamo, dunque, lo sguardo sul Volto di Colui che viene incontro, il Verbo umanato, per mantenere viva nel cuore la meta verso cui procediamo, pur tra le tante difficoltà del viaggio. In questo sguardo, carico di attesa, la venuta del Signore consegna fiducia e rinvigorisce

le forze, offrendo la *condizione interiore* per comprendere il senso vero delle prove, e donando *cuore alla volontà* spinge ad una speranza operosa. Se il desiderio di una vita in pienezza è costante, le difficoltà e le prove divengono la concreta esperienza di come in noi agisce la speranza che spinge il cuore oltre gli ostacoli.

Siamo nella condizione del *frontaliere* che deve *attraversare il confine* per giungere alla meta desiderata: siamo chiamati ad attraversare il *confine* dei limiti e dei condizionamenti, delle difficoltà e delle prove del cammino, avendo i piedi ben piantati nella realtà della vita quotidiana, spesso segnata da solitudini, sofferenze e contrasti, ma attratti e sostenuti dal Volto che incoraggia e chiama ad andare avanti, oltre i limiti e le fragilità, spinti dal desiderio di rialzarsi e procedere oltre: le difficoltà non possono spegnere nel cuore il desiderio di una vita in pienezza. Cristo Gesù, nel suo avvento, ci raggiunge nelle pieghe più profonde della vita e parla al nostro cuore con la dolcezza della sua misericordia: «trasforma le lacrime in sorgente e fa crescere il vigore lungo il cammino» (Sal 84). Lo sguardo orientato al Volto di Colui che viene incontro non allontana dalla vita quotidiana, al contrario immerge pienamente in essa, *donando occhi al cuore* per saper riconoscere la *Presenza* che sostiene realmente la *fiducia* nel vivere. Ancora Agostino, nel *Commento al Salmo 39,7*, indica l'essenziale a cui la speranza conduce: «*La tua speranza sia il Signore Dio tuo. Non sperare qualcos'altro dal Signore Dio, ma sia egli stesso la tua speranza. Molti, infatti, sperano da Dio del denaro, altri sperano da Dio onori caduchi e perituri, insomma sperano da Dio qualcosa di diverso da Dio stesso. La nostra speranza sia il nostro Dio. Colui che ha fatto le cose è meglio delle cose; colui che ha fatto le cose belle è più bello di ogni cosa; colui che ha fatto le cose forti è più forte di*



ogni cosa, e più grande colui che ha fatto le cose grandi. Qualunque cosa ami, ci troverai lui. Impara ad amare nella creatura il creatore, nell'opera l'artefice, affinché tu non sia posseduto da ciò che da lui è stato creato e non perda colui dal quale anche tu sei stato fatto».

Queste considerazioni ci dispongano al cammino dell'Avvento per dare luce nuova alle nostre quotidiane attese e, nel seguirne progressivamente le tappe liturgiche, potremo consolidare la *vigilanza interiore* per l'incontro con Colui che invociamo nell'attesa: *vieni Signore Gesù*. Si realizza, in questo incontro, un cambiamento radicale del senso della nostra speranza. Più che *sperare-di* avere qualcosa da Lui, è necessario *sperare-in Lui*: nel Suo amore misericordioso e provvidente *riceveremo quanto è opportuno* per dare pienezza alla vita. In questo amore provvidente si rivelano altri due tratti della speranza. *Sperare-con* (*Synodia-Carovana*) gli altri, con quanti sono presenti nella nostra vita quotidiana (*Synòdoi*), consapevoli di avere accanto persone segnate dalla loro vicenda umana, nell'impegno del condividere il comune cammino (*Synodos*): questa consapevolezza rende più sostenibile la fatica del viaggio. E, ancora, *sperare-per*: la volontà impegnata nell'essere segno e testimonianza, ciascuno per la sua parte, della volontà di Dio nella vita quotidiana, seguendo la luminosa via delle *Beatitudini*.

La *comune speranza* (*spero in Te per noi*) è la prospettiva in cui dovremo collocare il cammino dell'Avvento; questo è il *filo conduttore* che tesse la trama del faticoso percorso della speranza che esige serio impegno nell'assimilare interiormente le preziose indicazioni dell'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani (Rm 5, 1-5): «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, *mediante la*

fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Con questa luce interiore avviamo fiduciosi il comune cammino.

La **prima tappa**, con i riferimenti liturgici della Parola (Ger 33,14-16; Sal 24; 1Ts 3,12 - 4,2; Lc 21,25-28.34-36) offre chiare indicazioni: «A te, Signore, innalzo l'anima mia, in te confido per andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene». Ti preghiamo: «rialza il capo dell'umanità oppressa dal male e apri i nostri cuori alla speranza» per «rendere saldi i nostri cuori». All'invocazione corrisponde la *chiamata a rileggere lo stile di vita*: «considerate il modo di comportarvi e di piacere a Dio, perché possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. *State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscono*» e non siano offuscati dalla adorazione degli idoli della cupidigia, del possesso, del pubblico consenso (stile mondano), tanto da disorientare il cuore e rendere arida vita.

La **seconda tappa** è la verifica della gioia interiore che nasce dal considerare quanto di buono e di positivo si realizza nella nostra vita, malgrado tutto (Gen 3,9-15.20; Sal 97; Fil 1,4-6.8-11; Lc 1, 26.38): il riconoscere la *presenza provvidenziale di Dio* genera il «canto nuovo» della gratitudine. Infatti, i segni di speranza fioriscono anche su terreni resi aridi da sofferenze, delusioni e sconfitte, e impegnano a



continuare. *Siamo nel cuore misericordioso e provvidente di Dio: alimentiamo la lampada del cuore con l'affidamento fiducioso a Dio e potremo illuminare di luce nuova la vita.*

La terza tappa (Sof 3,14-17; Cant. Is 12,2-6; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18) trasforma il canto in «esultanza»: «Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te il Santo di Israele». La grandezza di questa *Presenza* è rassicurante, perché dona vicinanza e compagnia. La confortante certezza di non essere soli conforta, rinvigorisce e spinge a rialzarsi da ogni caduta, a rimettersi nel viaggio della vita, senza isolamenti e chiusure. Ci aiuta Agostino: «Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti. *Canta, ma cammina*. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. *Canta e cammina*. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità. Vi sono infatti, secondo l'Apostolo, alcuni che progrediscono sì, ma nel male. Se progredisci è segno che cammini, ma devi camminare nel bene, devi avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. *Canta e cammina*».

La quarta tappa (Mi 5,1-4a; Sal 79; Eb 10,5-10; Lc 1,39-45) trasforma l'attesa in desiderio di *incontro*, in dialogo intimo e fecondo in cui il «Signore, fa splendere il suo volto» su di noi; nella luce della sua misericordia «saremo salvi»; saremo, cioè, *sciolti* non dai nodi della vita, che è sempre e comunque suo dono, ma da quelle ombre e preoccupazioni che trasformano le prove in *spine di una siepe interiore* che soffoca la fiducia, rende fiacca la volontà ed espone ai venti di facili illusioni.

Carissimi Fratelli e Sorelle, affidiamo a Maria, Madre nostra, il gioioso impegno dell'Avvento concentrando lo sguardo sul Figlio e modellando la vita in una sequela radicata nell'amore, motivo e principio di ogni scelta. In questo cammino di Chiesa, resa coesa nello Spirito, siano testimonianza viva della *grazia di Dio*, che conforta e sostiene, la *costante contemplazione orante* delle Claustrali; *l'umile semplicità* dei religiosi e delle religiose nella vita consacrata; la *generosa ministerialità*, come affettuosa cura del Popolo di Dio, dei ministri ordinati; la *continua offerta di sé* dei fedeli laici, nei vari contesti di vita, quale espressione vivente del *sacerdozio comune*. La fede, nella vita, genera speranza. Le scelte quotidiane vissute nella luce della fede, i segni concreti di uno stile di vita, reale trasparenza del Vangelo, *rendono ragione della speranza* che dona fiducia nel vivere. Rivolgiamo lo sguardo a Colui che viene e, insieme, invochiamo il Cristo: *vieni Signore Gesù, non tardare*.

Viterbo, 1° dicembre 2024, *prima domenica di Avvento*

✠ Orazio Francesco Piazza
Custode della vostra speranza





Janet Brooks-Gerloff (1947-2008)
"Discepoli di Emmaus" (dipinto su tela, 1992)
Kornelimünster - Aachen